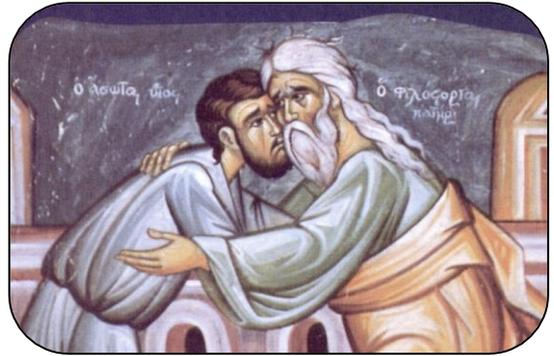




## La Bibbia da papa Francesco a noi

**S**ulla scia della *Dei verbum* del Vaticano II (n. 21) e della *Verbum Domini* di papa Ratzinger (n. 56), nella *Misericordia et misera* (n. 7) papa Francesco scrive: «Ogni comunità possa rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'apprendimento della Sacra Scrittura... per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo... Tra le varie iniziative vi è la diffusione della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi (in particolare) della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere di carità».

Certamente la lettera apostolica *Misericordia et misera* dice tante altre cose, mi sia permesso fermarmi solo sul brano riportato. Lo faccio da prete e biblista, anche se ormai oltre gli 85 anni e quindi quasi come un mio testamento biblico-pastorale-spirituale, confidato agli amici di *Settimana* (Edizioni Dehoniane Bologna) e ad altri, ora anche a quelli di *Nuovi materiali*.



Innanzitutto ripeto una mia convinzione più o meno condivisa: la vera crisi delle nostre chiese e non solo mi sembra quella della fede in Dio, in Gesù, nei Vangeli. Leggo, come tanti altri, documenti e libri ecclesiastici che trattano o di tutto e più, o di altre crisi e problemi. Innegabili, certo. Ma spesso si dà per scontata quella fede, quasi che il problema provocato dalla presenza di tanti mali e tragedie non la colpisca; similmente lo direi anche per i grossi e profondi cambiamenti – pur salutari e benedetti – introdotti nelle chiese e quindi anche tra la gente comune almeno dal Vaticano II: non hanno essi prodotto e producono qualche scombussolamento nella fede, nella morale, nella prassi ecclesiale, nell'adesione tradizionale al Magistero? Per tacere d'altro, compresi il pluralismo religioso, i colpi più personali di ognuno o l'arrivo tempestoso di voci critiche per esempio sui Vangeli o addirittura sull'esistenza di Gesù.

Eppure, in tanti testi ecclesiastici attuali, tutto sembra liscio e tranquillo e la problematica interessa solo altro. Sarà per questa mia impressione che mi soffermo un po' su mie esperienze di lunga data e attuali. Tengo ormai da molti anni corsi di lettura della Bibbia con la gente (ora specialmente adulti e anziani), come del resto altri colleghi biblisti. In questi ultimi anni sono rimasto sorpreso e colpito dall'interesse toccato con mano per la lettura continua e completa (non quindi di sola introduzione o di sola attenzione a punti di attualità immediata) di qualche Vangelo o, più ancora, di lettere di san Paolo, anche delle più ostiche come Galati e Romani! E mi sono domandato: perché tanto interesse e persino entusiasmo?



La mia risposta, confermata però dalla voce dei partecipanti (pur mai grandi masse): così tu ci fai riscoprire le origini, la solidità, la forza e la luce della fede in Gesù e nel suo Dio e punti essenziali del cristianesimo! Qualcuno aggiungeva: voi preti ci parlate di tante cose, ma poco di ciò che sta alla base di tutto. Hanno ragione?... In qualche misura sì. A mio parere.

Concludo con un fatto capitato qualche mese fa a un mio confratello: dopo una sua bella predica domenicale, gli si avvicina un signore: «Ma don, tu ci commenti il vangelo, ma sai che Gesù non è nemmeno esistito?». Lascio ai lettori di immaginare la sorpresa di quel mio confratello. Certo, una rondine non fa primavera, però...

Mi auguro che per il sinodo dei e sui giovani si affronti più che il problema della scelta vocazionale quello della fede: ci credo in Dio? Ci credo in Gesù Cristo? Ritengo veritieri e storici (o almeno anche storici) i quattro Vangeli? Perché sì o perché no? Quanto mi colpiscono le affermazioni di giornalisti o scrittori moderni o di voci su internet circa quei temi? Come reagisco: le accetto supinamente o le vaglio con sano senso critico? E, analogamente, le critiche alla Chiesa?... Inutile dire quanto può aiutare in queste riflessioni un bravo docente di religione e un amico prete o un'amica suora. Certo, la fede non dipende solo da questioni di critica razionale-scientifica, ma anche da quelle.

Infine un'altra confidenza: quella crisi non dipende un po' anche da noi biblisti? Quante ipotesi e contro ipotesi abbiamo escogitato e diffuso, per esempio sul Pentateuco e sui Vangeli? Anche noi abbiamo contribuito a inquinare un po' l'aria che clero e laici impreparati respirano? Ho già comunicato questa mia perplessità all'Associazione biblica italiana, e ora la confido anche a voi. Magari anche solo per essere smentito.

**don Giovanni Giavini, Milano**

email: [giavinigiovanni@lbero.it](mailto:giavinigiovanni@lbero.it)

